
Da Lucca a New York a Lugano: Giuseppe Martini libraio fra Otto e Novecento

Atti del convegno di Lucca,
17-18 ottobre 2014, a cura di
Edoardo Barbieri

Olschki, Firenze, 2017, ill., 252 p.

I titoli dei libri, dal più definito e circoscritto al più emblematico, quando i testi sono un concentrato di acuto pensiero, costituiscono la chiave di volta per introdurre il lettore con cognizione nella trattazione. *Da Lucca a New York a Lugano*, anche senza la specificazione affidata al sottotitolo, coglie nella successione dei toponimi l'odeporico percorso, chiara e concreta premessa che il volume miscelaneo, nel nome di Giuseppe Martini, fa divenire il racconto un colto viaggio non solo di un uomo ma pure di tanti prodotti dell'ingegno e del torchio.

I dodici saggi raccolti e fusi nella

pubblicazione a cura di Edoardo Barbieri, escono sotto l'egida della Università Cattolica di Milano, in particolare del CRELEB, della B.H. Breslauer Foundation di New York, al cui presidente si deve un generoso e congruo aiuto economico, e con la collaborazione anche in qualità di sponsor dell'ALAI (Associazione librai antiquari italiani). È Marco Cicolini, a suo tempo presidente dell'ALAI, a firmare la *Prefazione* del volume costituito dagli Atti del convegno su Giuseppe Martini (17-18 ottobre 2014), tenutosi a Lucca con l'appoggio anche del Comune e svoltosi in contemporanea alla importante mostra, curata dall'Archivio Storico Diocesano e ospitata sempre a Lucca nella Biblioteca Statale, *magna pars* in tutte le fasi organizzative.

Il volume è dedicato a Francesco Radaeli, l'ottantenne "libraio colto, signorile, onesto" che ha tenuto acceso l'interesse per Martini, comunicandolo allo stesso Barbieri, promotore delle iniziative documentate da questo volume, e la cui eccezionale raccolta di cataloghi d'antiquariato ha ceduto alla Cattolica di Milano, ora accanto ai cataloghi Hoepli e alla raccolta ritenuta la più vasta italiana di cataloghi Martini. È con Radaeli che Barbieri, in calce al volume prima dell'Indice dei nomi, ripropone parte dei documenti presenti nella mostra, la cui successione in forma tematica consente ai pezzi di mantenere il medesimo e suggestivo titolo che l'esposizione ebbe a Lucca: *Giuseppe Martini fra due secoli e due continenti*. Nel necessitato *abregé* a stampa le riproduzioni, così come nelle pagine di vari testi, meritano il plauso alla casa editrice Olschki per la loro ottima definizione.

Barbieri, nella sua *Introduzione*, oltre a invitare gli studiosi del settore a seguire una metodologia mirata, una gabbia interpretativa cronologico-geografica che dovrebbe essere propria degli studi del settore ma non solo di quello bibliografico, senza pretendere di aver detto una parola definitiva sul personaggio e i suoi molteplici risvolti culturali con la pubblicazione degli Atti, ne sottolinea i risultati che ampliano perspicacemente le dimensioni della ricerca offrendo una più diffusa conoscenza del libraio e dei suoi strumenti catalografici, anticipando la fortuna di cui ha goduto il *Catalogo della libreria Giuseppe Martini*, riconosciuto come uno dei monumenti dell'incunabolistica moderna.

Giuseppe Martini (Lucca 1870 - Lugano 1944), sebbene all'epoca del convegno fosse ancora poco studiato, non era tuttavia un "carneade": era conosciuto per essere un lungimirante ma "chiacchierato" libraio, che operò in Italia a cavaliere fra due secoli, Otto e Novecento, e che anche negli *States* dove approdò nel 1901, riuscì a spargere i semi della sua vasta conoscenza sia dei manoscritti sia di opere a stampa, in particolare, dei primordi.

Fonti bibliografiche che permettono di rilevare informazioni sui celebri cataloghi compilati da Martini, e sulla sua figura di librario erano già l'*Incunabola Short's Title Catalogue* della British Library in cui più di cinquanta voci registrano il *Catalogo della libreria di Giuseppe Martini compilato dal possessore, Parte prima, Incunaboli* (Milano, 1934), come invita a considerare Annette Popel Pozzo (p. 49-64), mentre Barbieri, nel suo personale contributo (p. 107-126), si spinge ancora più in profondità per meglio definire l'apporto del magi-

strale strumento catalografico agli studi bibliologici.

Sono flash sull'importanza di questi Atti che riaprono con grande competenza gli studi su Martini, coprendo vistose lacune grazie alle diverse tessere che i noti specialisti chiamati a collaborare hanno dedicato al libraio-collezionista, al bibliologo-bibliofilo per cercare di dare ordine all'ingarbugliato puzzle della sua vita coniugata strettamente al suo profilo professionale. Personalità ricca ma contraddittoria, di lui si ebbero molte notizie quando venne acquistato in un'asta dalla allora Fondazione Biblioteca via del Senato (2010) il suo celebre schedario, che diede luogo a due mirati interventi della direttrice del tempo, Annette Popel Pozzo, usciti nell'omonimo periodico della Fondazione, «Rivista di via del Senato», nel medesimo anno dell'acquisto e, ancora su *RvS* ma del 2014, con il saggio di Giancarlo Petrella il quale ha continuato a seguirne le sorti da vero conoscitore dei meandri più nascosti del collezionismo proprio anche di librai antiquari dediti al commercio su larga scala, come appare nel suo contributo accolto negli Atti in esame, sebbene in parte già pubblicato (pp. 167-189). A Petrella si deve pure la recensione a questo stesso volume apparsa su *RvS* nel numero 6 del giugno 2018, in cui l'autore compie una felice incursione nelle schede manoscritte di Martini rilevandone le differenze con quelle a stampa dovute a maggiore precisione e al rigore proprio del libraio lucchese.

Gli Atti del convegno consentono dunque una lettura più in profondità del personaggio e dei luoghi in cui Martini forgiò le sue strategiche armi, destinando il proprio

lavoro alla conoscenza sempre più mirata dell'oggetto libro in tutte le sue manifestazioni, conoscenze profuse dovunque egli sia approdato.

La piena affermazione di Martini avvenne negli *States* dove, come si è accennato, riparò i primi del Novecento, essendo in parte già conosciuto per gli otto cataloghi stesi e pubblicati ancora mentre era a Lucca, affermazione che si mantenne salda pure in Svizzera dove visse fino alla fine dei suoi giorni, dribblando l'Italia come molti antifascisti riparati anch'essi nel piccolo Stato, sia perché nel Paese di origine si era macchiato di un'azione spregiudicata sia perché si era espresso contro il governo al potere. È Franco Bertolucci a provare l'avversione al fascismo di Martini, rastrellando il Casellario giudiziale conservato nell'Archivio Centrale dello Stato, non senza mettere in guardia sulla attendibilità della fonte, emanazione della polizia fascista (p. 27-35). Nelle *Notizie* della «Bibliofilia», fascicolo 47 del 1945, Cesare Olschki ricorda Martini recentemente scomparso e, a corredo del comunicato della vendita all'asta a Ginevra della sua biblioteca privata, dopo averne sottolineato l'importanza definendola il «laboratorio» del bibliologo, termina «la breve nota» esprimendo ammirazione per «l'uomo di carattere, che per mantenere integra fede ai propri ideali civili, preferì ai facili compromessi il sacrificio e l'esilio», una dichiarazione volta a riabilitare la figura controversa del libraio-antiquario.

Sia in America sia in Svizzera Martini tenne sempre aperti con l'Italia i canali di approvvigionamento inseguendo, da bibliografo e antiquario raffinato, una buona clien-

tela con la quale riuscì a imporsi soprattutto grazie alle cognizioni storico-codicologiche e bibliologiche, affinate per varie strade, competenze che raggiunsero una clientela di notevoli risorse economiche, pronta a farsi consigliare per mezzo anche degli importanti e numerosi cataloghi a cui Martini diede vita, *passé-partout* in grado di arginare e contrastare le deficienze bibliografiche del particolare comparto.

Per mettere in luce la qualità del volume nel suo complesso ho scelto di soffermarmi sugli aspetti più illuminanti dei vari lavori, intersecando date, avvenimenti, singoli momenti, per cogliere il ruolo avuto dall'indagine in profondità offerta dagli Atti, a partire da vicende legate alle competenze e capacità bibliografiche di Martini, coniugate alle considerazioni sul commercio librario del periodo, una rete consolidata fra chi acquista e chi vende, con proiezione su larga scala.

Su questo specifico aspetto Piero Scapecchi (p. 11-16) si è intrattenuato con la nota sua perizia e, dopo aver messo in evidenza le fonti necessarie a chiarirne i più macroscopici effetti: cataloghi, riviste, carteggi, disposizioni legislative sui beni culturali, politica bibliotecaria italiana del periodo (quest'ultima in genere refrattaria agli acquisti, alimentandosi piuttosto con il diritto di stampa e le donazioni), Scapecchi offre la sua lettura del periodo in cui, in Italia, fu fondamentale la svolta che si ebbe con la pubblicazione della *Biblioteca bibliografica italiana* di Ottino e Fumagalli a partire dal 1889 fino al 1900, così come con le molte iniziative che portarono sul finire del secolo alla nascita della Società bibliogra-

fica italiana. Sono anni in cui si fa strada un più stretto rapporto tra mercato e studio e in cui in Italia il commercio librario trae impulso dalla forte presenza di librai stranieri, si pensi a Loescher, Hoepli e Olschki, nonché dai rapporti coi principali collezionisti statunitensi, come Pierpont Morgan. «Anni d'oro», come li ha definiti Klaus Kempf (p. 191-194), quelli in cui operò Martini per una più matura consapevolezza bibliografica e nei quali, soprattutto in Germania, si doveva avere un *pedigree* notevole per divenire librai antiquari.

Rilevanti risultano le notizie fornite da alcuni studiosi per la conoscenza in profondità dell'uomo Martini e di come egli pervenne alle sue conclamate capacità codicologiche, bibliologiche e anche numismatiche, archetipi per raccontarne la storia sia di grande libraio che di grande collezionista. Nei suoi trenta cataloghi, pubblicati nell'arco di un quarantennio, il percorso della sua attività di libraio fa infatti tutt'uno con il tracciato della sua esistenza.

Ed è con le specifiche conoscenze dei vari studiosi chiamati a collaborare provenienti da diverse aree che sono potuti emergere nuovi dati grazie ai molti approfondimenti sul personaggio, tali da riuscire a penetrare nel suo bagaglio esperienziale, messo in luce anche da una più matura riflessione biografica. Vi hanno contribuito soprattutto i saggi di Alessandro Ledda (p. 17-25), di Annete Popel Pozzo e di Petrella (p. 167-189), e pure quelli di altri autori che hanno saputo tessere, con il proprio contributo specialistico, anche i momenti più importanti dell'itinerario biografico di Martini.

Un intervento con risvolti inediti sulla vita di Martini è quello di Carmelo Cintolo (p. 37-48) il quale, oltre a fornire notizie certe sulla famiglia, scandisce con precisione le varie tappe della formazione del biografato. Cintolo ha scoperto, fra l'altro, il manoscritto inedito *Arte della seta*, studio storico da Martini tenuto gelosamente nascosto, che confuta certe attribuzioni a Lucca, città cardine dell'industria della seta tra il tardo Duecento e il pieno Trecento, tema significativo a comprova della versatilità dei campi di studio e di ricerca del libraio antiquario.

E anche chi ha dedicato il proprio intervento prevalentemente alla formazione delle competenze bibliografiche di Martini, come Luca Rivali (p. 81-105), o all'analisi dei suoi fondi librari dislocati nelle biblioteche italiane e dedicati alla nostra cultura, attraverso i quali trassero impulso anche gli studi di italianistica oltreoceano, come ha dimostrato Fiammetta Sabba (p.127-143), ha portato acqua fresca per la conoscenza più approfondita dell'uomo e del suo percorso scientifico e umano. Altrettanto dicasi per la ricerca in gran parte di prima mano di Gaia Elisabetta Umfer Verre (p. 145-175), in cui le fonti archivistiche perlustrate svelano non solo l'umiltà di Martini già ricordata da Cintolo ma, oltre ai molti passi compiuti dal libraio-collezionista nel formare la propria raccolta diplomatica composta da 506 documenti in pergamena, la generosità con cui la lasciò per disposto testamentario alla città natale.

Va infine rimarcato che l'operare di Martini non fu frutto di diletterismo, privo di un vero iter

scolastico, come avvenne per altri operatori italiani del settore pure di precedenti secoli – a Bologna nel Settecento si formano “in bottega” Filippo Argelati, Carlo Trenti, Giuseppe Lucchesini, librai divenuti pure editori su scala non solo nazionale – ma è il risultato di un *background* di formazione universitaria non portata a compimento, che tuttavia gli ha permesso di affinare le alte doti del “mestiere” di catalogatore, sapendo cogliere pure gli aspetti speculativi insiti nella storia dei manufatti librari. Descrittore anche di minuzie di manoscritti e di prodotti del torchio che ne attestino la “bontà” attraverso impegnative collazioni – non è un caso che per un suo catalogo ebbe a ringraziare, tra gli altri, l’allora principe dei filologi italiani, Michele Barbi (Ledda, p. 22) – Martini divenne fra i massimi interpreti soprattutto della stampa manuale, in particolare degli incunaboli dopo una “caccia” finalizzata a poter disporre personalmente di importanti esemplari e considerarne ogni anfratto in grado di svelare anche le doti di chi attese alla loro esecuzione. Attraverso la matura

preparazione di chi sa individuare i profondi legami culturali del suo tempo e studiarne le proiezioni, Martini poté pertanto fare dei manufatti trovati e recensiti oggetto di commercio consapevole e mirato, come per l’Italia dimostrano alcuni saggi già citati, e per gli *States*, soprattutto il contributo di William P. Stoneman (p. 75-80) attento al ruolo che Giuseppe Martini svolse nell’assistere i collezionisti americani privati e le istituzioni pubbliche, in specie la Newberry Library di Chicago. Secondo Stoneman Martini fu il centro di una rete di acquirenti e collezionisti in Europa e nord America, di cui tuttavia molte informazioni sono andate perdute. Va inoltre aggiunto che l’arricchimento bibliografico negli *States* fu dovuto, soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, pure alla svendita di molte collezioni italiane che salparono oltre Oceano, un altro aspetto da sondare. La carta vincente del libraio-collezionista risulta pertanto affidata, prima che si esplorino altre fonti e tutta la corrispondenza rintracciata, prevalentemente ai suoi cataloghi, redatti con la grande competenza

riconosciutagli *urbi et orbi*, come il volume dimostra, e con i quali ottenne il risultato sperato: riuscire a intercettare le conoscenze e suscitare, per appagarle, le brame dei collezionisti.

Come spesso accade nei libri miscellanei dedicati a un unico personaggio vi sono anche in *Da Lucca a New York a Lugano* diverse ripetizioni, ad alcune delle quali si sarebbe potuto ovviare, così come è discutibile aver lasciato che un contributo si pubblicasse nella medesima forma di quando fu presentato oralmente, nonostante le aggiunte, i ripensamenti e le note. Personalmente lamento la mancanza di *abstract* per ogni saggio, procedura in aiuto alla lettura e che dovrebbe rendersi obbligatoria anche per le miscellanee, come avviene per i periodici. Ma sono scelte di campo che non minano l’interesse suscitato dalla lettura di tutto il volume che si consiglia non solo agli addetti ai lavori.

MARIA GIOIA TAVONI

DOI: 10.3302/0392-8586-201901-066-1